

SICUREZZA SUL LAVORO: KNOW YOUR RIGHTS! "LETTERE DAL FRONTE" DEL 21/07/14

INDICE

Gino Carpentiero ginocarpentiero@teletu.it

TERRA DEI FUOCHI: NUOVI DATI DALLO STUDIO SENTIERI

Assemblea 29 Giugno assemblea29giugno@gmail.com

COMUNICATO A SEGUITO DEL CONSIGLIO COMUNALE APERTO DEL 20 GIUGNO E DEL CONSIGLIO COMUNALE DEL 28 GIUGNO

Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com

MAI TANTI MORTI SUL LAVORO DA QUANDO IL 1° GENNAIO 2008 È STATO APERTO L'OSSERVATORIO INDIPENDENTE DI BOLOGNA

Alessandra Cecchi alexik65@gmail.com

LA FABBRICA DELLA DISPERAZIONE/3

Controsservatorio Valsusa info@controsservatoriovalsusa.org

NOTIZIE DAL CONTROSSERVATORIO VALSUSA 12 LUGLIO 2014

Maurizio Portaluri brimapo@gmail.com

PEACELINK DENUNCIA: ALL'ILVA IN COKERIA VALORI PIU' BASSI DI IPA CHE A LOCOROTONDO

Senzapatria News anarres56@tiscali.it

ASSEMBLEA NO TRIV

Giuseppe Zambon zambon@zambon.net

NUOVI ARRESTI DI COMPAGNI NO TAV

Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org

DI MAGLIE E DI PALLONI

USB Perugia perugia@usb.it

NO ALLA TRASFORMAZIONE DELLA E45 IN AUTOSTRADA

Fulvio Aurora fulvio.aurora@virgilio.it

COMUNICATO: PROCESSO MARINA MILITARE 1 PADOVA

Mario Murgia info@associazioneespostiamiantovalbasento.it

LAVORATORI ESPOSTI ALL'AMIANTO: UNA MOZIONE PER IL RICONOSCIMENTO DEI BENEFICI PREVIDENZIALI

Patrizia Gentilini patrizia.gentilini@villapacinotti.it

SANITA' PUBBLICA RICHIESTA DI INTEGRAZIONE DEL PIANO DELLA PREVENZIONE

From: Gino Carpentiero ginocarpentiero@teletu.it

To:

Sent: Thursday, July 10, 2014 11:06 PM

Subject: TERRA DEI FUOCHI: NUOVI DATI DALLO STUDIO SENTIERI

Lo studio Sentieri dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS): come leggere i dati sulla Terra dei Fuochi? Polemica tra Saviano e quelli che minimizzano. Ha ragione Saviano, c'è poco da minimizzare, ma è necessario uno studio di coorte secondo i corretti criteri degli studi epidemiologici (Paola Michelozzi Presidente dell'Associazione Italiana di Epidemiologia). Questo andrebbe fatto non solo nella Terra dei Fuochi, ma in tutti i siti vicini a fonti inquinanti, che

probabilmente sono molti di più di quelli individuati nello Studio Sentieri. Ovviamente è più facile farli ove la fonte inquinante è una e ben individuata che dove gli inquinanti sono sparsi in siti sparsi sul territorio.

Gino Carpentiero

Sezione Pietro Mirabelli di Medicina Democratica

LA "TERRA DEI FUOCHI" TRA BOTTA E RISPOSTA

I nuovi dati dello studio Sentieri sulla mortalità nella "terra dei fuochi" sollevano reazioni di segno opposto. Su La Repubblica Roberto Saviano commenta che (in ritardo) abbiamo le prove: "è ora che le istituzioni finalmente rispondano". Dall'altra parte c'è chi sostiene che gli eccessi di mortalità non possono essere messi in correlazione con i rischi ambientali e non fanno altro che creare allarmismo. Dove sta la verità? La parola all'Associazione Italiana di Epidemiologia (AIE).

La pubblicazione dei nuovi dati dello studio Sentieri dell'Istituto Superiore di Sanità sulla mortalità e di ospedalizzazione nella "terra dei fuochi" ha sollevato reazioni e commenti di segno opposto. Da una parte l'articolo di Roberto Saviano su La Repubblica, per il quale i dati dimostrano finalmente il nesso di causalità tra esposizione a rischi ambientali nell'area e danni alla salute. Dall'altra chi sostiene che gli eccessi di mortalità non possono essere messi in correlazione con i rischi ambientali e non fanno altro che creare allarmismo. Dove sta la verità? L'Associazione Italiana di Epidemiologia interviene commentando che i dati di Sentieri sono importanti, ma non sono sufficienti e bisogna sostenere l'attivazione di studi eziologici nell'area (coorti di residenti) senza ulteriori ritardi.

L'AIE organizza quest'anno il proprio Congresso nazionale in Campania (Napoli 5-7 novembre 2014): il convegno si aprirà con un seminario dedicato alla "terra dei fuochi", organizzato in collaborazione con la regione Campania, con l'Istituto Superiore di Sanità e con il contributo di Legambiente. L'obiettivo è quello di promuovere un confronto aperto che faccia chiarezza su cosa è stato fatto fino ad oggi e cosa è possibile fare: di quali dati epidemiologici disponiamo per una valutazione dello stato di salute della popolazione residente e per la valutazione dei rischi associabili all'inquinamento ambientale nell'area? Quali studi invece dobbiamo promuovere? A che punto siamo sul censimento dei siti di discarica (D.Lgs.136/013) e sulla loro caratterizzazione, in termini di sostanze tossiche presenti, quantità e dispersione geografica in aria, acqua, suolo?

La valutazione dei possibili effetti sanitari legati allo smaltimento di rifiuti pericolosi nella così detta "terra dei fuochi" è indubbiamente complessa e molto occorre ancora fare per poter affermare, come fa Saviano sull'articolo pubblicato sabato 5 luglio, che "Esiste un nesso tra la devastazione di intere aree, i rifiuti intombati, le morti per cancro e i bambini che nascono con malformazioni".

Rispetto ai dati dello studio Sentieri ai commenti e alle reazioni che tali dati hanno suscitato, credo siano necessarie alcune precisazioni.

Lo studio Sentieri come afferma il comunicato stampa dell'ISS "è uno studio di tipo (ecologico) ovvero non prende in considerazione le esposizioni dei singoli individui a particolari inquinanti, ma piuttosto esamina la situazione sanitaria delle popolazioni che risiedono in luoghi in cui sono presenti sorgenti di inquinamento". Quindi, lo studio esamina lo stato di salute della popolazione attraverso un'analisi della mortalità per causa e dei tassi di ospedalizzazione per diverse cause nei 55 comuni in questione, l'analisi si riferisce ad un periodo a partire dal 2003 per la mortalità (e dal 2005 per i ricoveri ospedalieri) fino al 2011. Sentieri non è uno studio che per sue caratteristiche è in grado di dimostrare relazioni causali tra esposizioni a rischi ambientali presenti nell'area ed effetti sulla salute. Si tratta tuttavia di dati importantissimi perché provengono da una fonte istituzionale autorevole e confermano, quanto già evidenziato in analisi precedenti, ossia che tra i residenti nei 55 comuni sono presenti eccessi di mortalità e ospedalizzazione, rispetto ai dati della popolazione regionale, per diverse cause tumorali (tumore dello stomaco, del fegato, del polmone, della vescica, del pancreas, della laringe, del rene, linfomi di Hodgkin, tumore della mammella).

Il rapporto dell'ISS afferma inoltre che gli eccessi per le cause osservati nell'area pur non evidenziando nessi causali "consentono invece di segnalare che le popolazioni che risiedono in territori ove sono presenti sorgenti di inquinamento presentano eccessi di occorrenza (mortalità, ospedalizzazione, incidenza) di patologie che sono associate alla presenza di tali sorgenti". Tale frase non è certo facilmente comprensibile. Si intende sottolineare che le patologie per le quali si osservano eccessi fanno sospettare che tali eccessi possano essere

dovuti ad esposizione a sostanze tossiche presenti nell'area; questo perché in letteratura ci sono studi che evidenziano eccessi per queste patologie in relazione a fattori di rischio ambientali. Si tratta di uno studio basato su dati aggregati della mortalità comunale e le conclusioni non potevano essere diverse. In ogni caso, i risultati dell'analisi effettuata dall'ISS implicano l'urgenza di attivare indagini di approfondimento.

La valutazione dei possibili effetti sanitari legati allo smaltimento di rifiuti pericolosi nella così detta "terra dei fuochi" è indubbiamente complessa, ma ci sono studi che consentirebbero di fare importanti passi in avanti per l'accertamento del rischio derivante dell'inquinamento ambientale. Si tratta di studi di tipo analitico che utilizzano metodi il disegno di studio di coorte di popolazione. Studi su coorti di residenti e studi di coorti di nuovi nati, che utilizzano indicatori di esposizione a livello individuale (per esempio la residenza in prossimità di siti di smaltimento di rifiuti e la durata della residenza), consentirebbero di valutare l'associazione tra esposizione e danni alla salute ed inoltre di disporre di dati riguardo a possibili fattori individuali di "confondimento" (stili di vita, come ad esempio l'abitudine al fumo e fattori di rischio in ambito occupazionale).

Un ulteriore passo in avanti deve essere quello di caratterizzare il livello di inquinamento dell'area. E' importante ciò che si sta facendo per quanto riguarda il censimento dei siti di discarica (D.Lgs.136/13), ma è altrettanto importante che vengano promosse campagne di misura per caratterizzare gli inquinanti presenti. Negli studi epidemiologici la caratterizzazione dell'esposizione della popolazione residente è difficile quanto si conosce la fonte di emissione (vedi ILVA di Taranto); lo è ancora di più nel caso della "terra dei fuochi", in presenza di discariche di rifiuti incontrollate, dove le sostanze tossiche presenti possono essere molte e a concentrazioni non note. La caratterizzazione dei siti di discarica, in termini di sostanze tossiche presenti, quantità e dispersione geografica in aria, acqua, suolo è di importanza fondamentale per stimare l'esposizione della popolazione ed anche per promuovere studi di biomonitoraggio in grado di misurare il livello di contaminazione della popolazione residente.

Roberto Saviano tuttavia per molti aspetti ha a ragione quando afferma che è presente una situazione di emergenza sanitaria nell'area: gli eccessi di mortalità osservati per diverse cause, sia tra gli uomini sia tra le donne, compresi eccessi di ricovero tra i bambini, indicano la necessità di attivare interventi di protezione della popolazione residente. Ha ragione quando denuncia i gravi ritardi riguardo all'accertamento dei rischi e degli interventi: in vent'anni probabilmente molto di più poteva essere fatto, più controlli sull'ambiente e sugli esposti per evitare che il degrado del territorio raggiungesse i livelli attuali. Ha ragione quando afferma che come cittadini dobbiamo essere preoccupati della scarsa attenzione delle nostre istituzioni verso la tutela dell'ambiente e preoccupati perché gli interventi di bonifica, se pur attuati, non costituiscano una nuova fonte di arricchimento per gli stessi che condividono responsabilità per i danni arrecati all'ambiente.

L'AIE vuole essere presente per promuovere un confronto tra tutti i livelli istituzionali coinvolti e perché siano effettuati con urgenza studi analitici di approfondimento.

Nella "terra dei fuochi" non è tutto inquinato. La mancanza di dati, l'allarmismo e il negazionismo non fanno che nuocere profondamente alla stessa popolazione dell'area. Occorre da subito identificare le aree a maggior rischio e le fasce di popolazione potenzialmente più suscettibili, e promuovere misure di sanità pubblica con l'attivo coinvolgimento delle comunità locali.

9 luglio 2014

From: Assemblea 29 Giugno assemblea29giugno@gmail.com

To:

Sent: Friday, July 11, 2014 3:53 PM

Subject: COMUNICATO A SEGUITO DEL CONSIGLIO COMUNALE APERTO DEL 20 GIUGNO E DEL CONSIGLIO COMUNALE DEL 28 GIUGNO

COMUNICATO DEI FAMILIARI DELLE VITTIME DELLA STRAGE FERROVIARIA DI VIAREGGIO DEL 29 GIUGNO 2009

Una precisazione e doverosa seppur sappiamo bene essere inutile...

Inutile, come i diversi incontri effettuati nei mesi di maggio e giugno.

Inutile, come gli 8 punti, da noi portati all'attenzione del Consiglio e condivisi da chi in quelle riunioni era ufficialmente incaricato a dibattere e autorizzare.

Inutile, come il finto teatrino del Consiglio comunale aperto del 20 giugno solo per pubblicizzare e pubblicizzarsi.

Inutile, come le discussioni, dei consiglieri comunali, durate più giorni, per arrivare a partorire un documento difforme da quello precedentemente concordato con i familiari.

Inutile e inascoltata, come le richieste dei familiari di partecipare ad eventuali ulteriori riunioni.

Inutile, come il tentativo oltremodo viscido e subdolo, a pochi minuti dal Consiglio comunale del 28 giugno, per cercare di convincerci della utilità del vostro inutile lavoro.

Inutile, come la mozione farsa votata dalla maggioranza del Consiglio.

Inutile e senza un benché minimo di senso gli interventi per giustificare l'ingiustificabile.

Inutile, come il voto del primo cittadino che, votando entrambe le mozioni, si è guardato bene da prendere una posizione chiara e forte, ed è stato sonoramente smentito dalla sua maggioranza che non ha votato come il sindaco.

Inutile come l'e-mail inviata nei giorni successivi, per giustificarsi di una scelta offensiva verso noi familiari e la città stessa.

Inutile forse anche queste righe, ma doverose da parte di tutti i familiari e le Associazioni che quotidianamente con il loro supporto personale ed economico e attraverso la loro continua presenza a tutti gli appuntamenti fino ad ora organizzati si sentono in dovere di comunicare:

IL TOTALE RIFIUTO DELLA MOZIONE APPROVATA IN CONSIGLIO COMUNALE DEL 28 GIUGNO 2014, PERCHE' DIFFORME DA QUELLA PRESENTATA IN DATA 20 GIUGNO E, SOTTOLINEIAMO, CONCORDATA con rappresentanti ufficiali di questo Consiglio comunale.

Quello che è emerso da questi fatti è ciò che noi sentiamo di non meritarcì, ma soprattutto chiediamo di rispettare il 29 Giugno e i nostri cari.

Se volete continuare ad essere inutili, non chiamateci più, abbiate la sensibilità di lasciarci fuori dai vostri giochini politici e abbiate almeno la decenza di non prenderci in giro, ve ne saremmo grati.

ASSOCIAZIONE "IL MONDO CHE VORREI" ONLUS
ASSEMBLEA 29 GIUGNO

MOTOGROUPPO TARTARUGHE LENTE

Daniela Rombi, Claudio Menichetti, Valentina Menichetti, Riccardo Rombi, Giuseppe Rombi, Leda Burchi, Serena Rossi, Menichetti Giovanni, Maria Grazia Antonelli, Maffei Barbara, Maffei Francesca, Maffei Stefania, Maffei Angelo, Farnocchia Daniela, i genitori di Alessandro Farnocchia, Orsi Mario, Orsi Anna Maria, Forti Deborah, Angeli Roberto, Beretti Luciana, Beretti Carlo, Pietro Battistini, Veronica Battistini, Irene Battistini, Silvano Falorni, Ivana Bonetti, Angela Matrone, Sirio Bertuccelli, Maria Antonietta Maccioni, Andrea Maccioni, Luca Bonuccelli, Roberto Scolari, Federico Scolari, Maria Antonietta Frasca, Franco Malfatti, Marco Piagentini, Roberto Piagentini, Catia Piagentini, Stefano Doveri, Martina Doveri, Cataldo Stefania, Maddalena Nigro, Fabio Stefania, Alessia Stefania, Danilo Stefania, Mons. Raffaello Piacentini

From: Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com

To:

Sent: Friday, July 11, 2014 7:08 PM

Subject: MAI TANTI MORTI SUL LAVORO DA QUANDO IL 1° GENNAIO 2008 È STATO APERTO L'OSSERVATORIO INDIPENDENTE DI BOLOGNA

MAI TANTI MORTI SUL LAVORO DA QUANDO IL 1° GENNAIO 2008 È STATO APERTO L'OSSERVATORIO INDIPENDENTE DI BOLOGNA

Come mai nessuno alla Camera dei Deputati contesta i dati dell'INAIL?

Tutti ormai sanno che monitora solo i propri assicurati e tantissimi lavoratori non lo sono. L'INAIL non specifica mai chiaramente che i "presunti cali" anche tra i loro iscritti sono anche dovuti al numero di lavoratori che assicura in meno (milioni di partite IVA e tantissime altre categorie non lo sono) e alle automobili tecnologicamente più sicure che per fortuna anche i lavoratori comprano una volta rottamate le vecchie.

Io posso dimostrare che non è così, che i morti sul lavoro (tutti quelli che muoiono lavorando e non solo gli assicurati INAIL) non sono mai calati da quando il 1° gennaio 2008 ho aperto l'Osservatorio: i morti sui luoghi di lavoro sono tutti monitorati e archiviati in appositi file e non temo smentite. Perché nel Parlamento Italiano nessuno, di nessun partito si occupa a fondo di queste tragedie?

Solo il nove luglio di quest'anno i lavoratori morti sui luoghi di lavoro sono stati 10 nelle province di L'Aquila (tre) Verona, Parma, Salerno, Torino, Lecce, Cremona e Bari

Due sono stati schiacciati dal trattore (sono 96 dall'inizio dell'anno) e 86 da quando il 28 febbraio 2008 abbiamo mandato una mail a Renzi, Martina e Poletti sull'imminente strage che sapevamo ricominciasse entro pochi giorni.

L'anno scorso i morti sul lavoro sono stati complessivamente oltre 1200 e non 660 come ha denunciato in parlamento l'INAIL.

Registriamo anche una aumento del 4,5% rispetto allo stesso giorno del 2008, anno in cui è cominciata una crisi che ha fatto perdere milioni di posti di lavoro, ma che ha prodotto tantissimo lavoro in nero e precario. Erano dal 1° gennaio al 10 luglio del 2008 315. Sono al 10 luglio 2014 329, l'aumento è del 4,3%, e stiamo parlando solo dei lavoratori morti sui luoghi di lavoro, almeno altrettanti sono morti sulle strade e in itinere.

Esiste qualche parlamentare che ha a cuore la vita di chi lavora. In tanti sono stati avvertiti con e-mail dall'Osservatorio del reale numero delle morti sul lavoro, ma nessuno chiede spiegazioni.

Chiedo di essere anch'io, come curatore dell'Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro, ascoltato in Senato (che spero rimanga eleggibile dai cittadini italiani) e portare in questa sede in visione tutta la documentazione relativa alle morti sul lavoro. Lo stesso chiedo alla Camera dei Deputati. Anche la Presidente della Camera Boldrini è stata sempre stata messa al corrente attraverso mail del reale numero di morti, e suo dovere sarebbe stato quello d'approfondire e di verificare se quello che scrivo è vero. Ma temo che sia come al solito tempo sprecato.

Anche tanti parlamentari riceveranno questa mail, come del resto l'Osservatorio ha spedito loro nel corso degli anni. Senza ovviamente ottenere nessun risultato.

Cordiali saluti

Carlo Soricelli curatore dell'Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro

Da RaiNews

**DENUNCE IN DIMINUZIONE DEL 7% SUL 2012, DEL 21% RISPETTO AL 2009
NEL 2013 INFORTUNI SUL LAVORO IN CALO**

In Italia calano gli infortuni sul lavoro. Lo segnala l'Inail nella relazione annuale per il 2013 presentata oggi alla Camera dei Deputati dal presidente Massimo De Felice. Lo scorso anno le denunce di infortunio sono state 695 mila, in calo del 7% rispetto al 2012. La diminuzione è stata invece sostanziale rispetto al 2009 con un calo del 21%.

Per quanto riguarda invece i decessi sul lavoro accertati, nel 2013 sono stati 660, un minimo storico dal 1954 che segue la serie positiva degli ultimi anni. Dal 2010 in poi, infatti, il numero degli infortuni mortali è sceso sotto quota mille (993 nel 2010, 886 nel 2011, 835 nel 2012 e 660 nel 2013), facendo registrare anno dopo anno una diminuzione progressiva.

Gli infortuni riconosciuti sul lavoro sono poco meno di 460.000, di cui più del 18% "fuori dell'azienda", cioè "con mezzo di trasporto" o "in itinere".

Delle 1.175 denunce di infortunio mortale, quelli accertate sul lavoro sono 660, di cui 376, quasi 57%, fuori dell'azienda. Le denunce nel 2012 erano state 1.331. Anche se i 36 casi ancora in istruttoria fossero tutti riconosciuti sul lavoro, si avrebbe una riduzione del 17% rispetto al 2012 e del 32% rispetto al 2009.

L'indice di sinistrosità mostra per gli infortuni sul lavoro, negli anni 2009-2011, un andamento lievemente decrescente, verso il livello di 2,4 ogni cento addetti esposti al rischio per un anno. I casi mortali si mantengono sotto quota quattro ogni 100 addetti.

From: Alessandra Cecchi alexik65@gmail.com
To:
Sent: Saturday, July 12, 2014 11:19 AM
Subject: LA FABBRICA DELLA DISPERAZIONE/3

Da: Controinformazione
<http://www.carmillaonline.com/categorie/controinformazione>
12 luglio 2014
di Alexik

Hanno occupato l'autostrada e i tetti del Comune, interrotto il festival di Sanremo, sfilato in 20.000 con tutta la città. Hanno minacciato di darsi fuoco, subito cariche, licenziamenti, fermi di polizia.

Dal settembre 2008 (inizio della cassa integrazione) per quasi due anni le mobilitazioni dei lavoratori della Fiat di Pomigliano si scontrano contro un muro di indifferenza istituzionale, se escludiamo l'attenzione della Questura. Sedici operai finiscono infatti denunciati per la lotta contro l'apertura del reparto confino di Nola, e in particolare per "l'esecuzione di un disegno criminoso, con violenza e minacce consistite nel posizionare auto di traverso sulla carreggiata, incendio di pneumatici e urla, impedendo la libertà di locomozione costringendo chicchessia ad abbandonare il proposito di accesso allo stabilimento Fiat".

Oltre alla questura si dimostra molto attiva anche la macchina del fango. Una forte campagna denigratoria, che attinge con malcelato razzismo al repertorio dei più beceri stereotipi contro i napoletani, addita il Giambattista Vico come un covo di assenteisti e scansafatiche. Valenti articolisti, fra cui brillano particolarmente quelli di Repubblica, descrivono lo "stabilimento Fiat marchiato d'infamia" (sic) come un ricettacolo di falsi invalidi e scalmanati, luddisti, ladri, spacciatori, e (addirittura!) di ingordi mangiatori di pizza al taglio in orario di lavoro, colpevoli, causa briciole, anche della presenza delle pantegane che scorazzano sotto i robot.

Gli aspiranti premi Pulitzer non vengono sfiorati dal dubbio che gli operai invalidi siano veri, spezzati dalla Fiat soprattutto dopo l'introduzione nel 2003 del TMC2, la metrica di lavoro già inquisita dal PM Guariniello come causa della crescita esponenziale a Mirafiori di patologie da sforzo ripetuto. Mentre ironizzano sull'eccesso di certificati medici, non si chiedono se la pratica di mettersi in malattia non venga promossa dai capi in occasione degli scioperi, per abbassare il tasso di adesione alle proteste, o se serva a camuffare gli infortuni. Non si soffermano poi certo a ricordare che l'Alfa 147, eletta "Auto dell'anno 2001", veniva prodotta proprio nello stabilimento campano, segno che la qualità della produzione proprio schifo non fa. A prescindere dalla realtà, l'obiettivo è sputtanare Pomigliano, preparare il terreno affinché la "fabbrica anarchica" venga finalmente rieducata.

Del resto il battage mediatico non infanga solo il Giambattista Vico, ma tutti gli stabilimenti italiani del gruppo. La voce di Marchionne viene ben amplificata, quando lamenta che i 6.000 lavoratori polacchi della Fiat producono quasi quanto i 22.000 italiani...glissando sul fatto che gli stabilimenti italiani stanno producendo poco o niente perché fermi da mesi, con migliaia di operai in cassa integrazione. Si lagna, l'Amministratore Delegato, del fatto che non gli conviene certo investire nel Bel Paese... che lo farà lo stesso, perché lui è buono. In cambio, ovviamente, di qualche cosetta: la fine del contratto collettivo nazionale, la connivenza sindacale, la schiavitù sulle linee, l'annientamento della forza operaia.

Il 21 aprile 2010 viene presentata ufficialmente "Fabbrica Italia", la strategia di rilancio della Fiat per il quadriennio 2010/2014. In discontinuità con il passato, l'annuncio viene fatto in un Investor Day, senza passare per nessun tavolo istituzionale o di confronto con i sindacati. Del resto, come dice Marchionne, Fabbrica Italia "non è un accordo, è un nostro progetto: non è stato concordato né con il mondo politico né con il sindacato. Per questo è incredibile la pretesa che ho sentito più volte rivolgere alla Fiat di rispettare un presunto accordo".

Fabbrica Italia consiste nell'enunciazione di 20 miliardi di investimenti, finalizzati a triplicare la produzione italiana di auto per arrivare a vendere nel 2014 (insieme a Chrysler) ben 6 milioni di vetture nel mondo, con addirittura 47 novità da lanciare sul mercato.

La sola evocazione di tale prospettiva manda in visibilio l'intero mondo politico, immemore del fatto che, dal giorno della sua nomina nel giugno 2004, l'Amministratore Delegato Fiat ha presentato ben cinque piani industriali diversi: nel primo, dell'agosto 2004, prometteva il lancio di dieci modelli in tre anni. Poi nel 2005, un secondo ne prometteva 17 in quattro anni, più 13 restyling di vecchi modelli e 9,55 miliardi di investimenti. Nel 2006, con il terzo piano

industriale i miliardi diventano 16, mentre i nuovi modelli scendono a 15. Nel 2009 si contano ben due piani industriali, uno che riguarda Chrysler, e un altro (il "Piano per l'Italia") dove si vagheggia di 30 nuovi modelli in 24 mesi e 8 miliardi di euro di investimenti nell'Auto. Più che una Fabbrica Italiana Auto, sembra una Fabbrica Italiana Piani Industriali, con dei picchi vertiginosi nella produzione di slide e una strategia vincente: quella di occultare l'inconsistenza delle promesse precedenti sparando cazzate ancora più grosse.

Se poi la carota (tutta virtuale) degli investimenti non dovesse risultare abbastanza convincente, Marchionne ha sempre in serbo il bastone delle delocalizzazioni. E lo usa, deviando la produzione della LO da Mirafiori a Kragujevac (dove il governo di Belgrado offre forti incentivi e salari a 300 euro) e minacciando di destinare gli investimenti per la nuova Panda a Tichy, in Polonia, piuttosto che a Pomigliano. A meno che gli italiani non si rendano disponibili a farsi sfruttare più dei polacchi.

Per mesi, contro le ipotesi di delocalizzazione, il movimento Pomigliano non si tocca si mobilita chiedendo il rilancio dello stabilimento sulla base di una nuova mission produttiva. Nel giugno 2010 Marchionne decide che la mission è ora di dargliela. Il manager italo-canadese confida nel fatto che 22 mesi di cassa integrazione siano bastati a far raggiungere all'esasperazione il livello desiderato: quello che fa accettare qualsiasi cosa.

La mission per il Giambattista Vico arriva sotto forma di accordo separato, sottoscritto dall'azienda e da FIM, UILM e FISMIC, i "sindacati complici", come li definisce il ministro Sacconi (per lui è un complimento), contrapposti ai "sabotatori" della FIOM. L'accordo è un atto di portata devastante sia dentro che fuori la fabbrica.

L'insieme delle sue clausole sembra progettato per annientare l'operaio a livello fisico e sociale, rendere l'intera sua vita una variabile dipendente dagli andamenti di mercato. Ma non solo. L'accordo travalica i confini della fabbrica, assume l'ampiezza di una controrivoluzione nell'ambito delle relazioni industriali e del diritto del lavoro. Una controrivoluzione che presto si estenderà ben oltre i cancelli del Giambattista Vico. Analizziamola nei dettagli.

La nuova Panda verrà prodotta a ciclo continuo su sei giorni, e questo richiede diciotto turni settimanali, dei quali l'ultimo, quello della domenica notte, è a disposizione della Fiat. Verrà comandato quando il mercato tira, altrimenti sarà coperto con i permessi retribuiti, tolti alla disponibilità dei lavoratori ed alle loro esigenze.

Lo straordinario obbligatorio non contrattato con i sindacati passa da 40 a 120 ore all'anno. Va così a farsi fottere la giornata di lavoro di 8 ore, alla faccia dei martiri di Chicago, dei decenni di lotte e del tanto sangue operaio sparso per conquistarla. Va a farsi fottere anche il minimo di legge di undici ore di intervallo fra un turno di lavoro e l'altro. Che già undici ore sono poche (soprattutto se abiti lontano) per raggiungere casa, riposare, lavarti, mangiare qualcosa, e ritornare in fabbrica. In pratica, ti potrà capitare di non poterti permettere otto ore di sonno fra una giornata di lavoro e l'altra.

Va a farsi fottere pure il riposo settimanale, che potrà essere annullato dallo straordinario comandato, così come la pausa mensa, che slitta a fine turno, ma in caso di straordinario può saltare. Vuol dire che, se ti va bene, per sette ore e mezza non ti sarà possibile nutrirti, staccare con la testa, riposare il corpo. Se invece ti va male mangerai quando lo decide il padrone. Rendere aleatoria la pausa mensa serve anche a limitare le occasioni di incontro e confronto fra i lavoratori.

L'accordo concede tre pause di 10 minuti durante il turno, che bastano appena ad arrivare ai bagni, lontani dai reparti. Se sono occupati torni in linea e la cacca te la tieni, perché non puoi permetterti di aspettare, visto che a ogni ritardo rischi un richiamo. L'accordo ha tagliato le pause perché sono improduttive ma anche pericolose: durante le pause gli operai parlano.

Del resto l'accordo dice che il riposo è superfluo perché il lavoro è più leggero, ed è più leggero perché lo dice l'accordo. L'applicazione del sistema Ergo UAS elimina tutti i movimenti inutili, e quindi la fatica di farli, ma la riduzione delle pause comporta un aggravio sui carichi di lavoro maggiore del beneficio. L'Ergo UAS tende alla piena saturazione del tempo di lavoro, che deve essere dedicato interamente alla produzione senza staccare mai, per un bisogno, un respiro o una parola ad un compagno. È influente poi, se a forza di non staccare mai si va via con la testa.

Quando per "cause di forza maggiore" la produzione si interrompe, la Fiat può rispediti a casa, e poi farti recuperare le ore perse quando più le aggrada, facendoti saltare i giorni di riposo o le pause mensa. Le "cause di forza maggiore" possono verificarsi per un ritardo nella catena delle subforniture, una partita di pezzi difettosi, uno sciopero della logistica. In questo modo la

Fiat scarica interamente sui suoi operai tutte le vulnerabilità di un sistema basato sull'esternalizzazione di gran parte delle sue funzioni.

Il combinato/disposto delle singole previsioni su turni, pause, straordinari, rende complessivamente impossibile per i lavoratori organizzarsi l'esistenza, programmare qualsiasi attività o interesse che vada oltre la fabbrica. Il tempo di vita diventa completamente funzionale al recupero psicofisico della fatica accumulata nel tempo di lavoro, la cui articolazione risulta sempre più imprevedibile anche durante l'anno. La Fiat, concentrando le 120 ore di straordinario comandato nella fase di picco della domanda, può infatti alternare periodi di superfruttamento quando il mercato tira a periodi di cassa integrazione quando la domanda cade. Una sorta di "job on call", i cui costi gravano alternativamente sugli operai e sull'INPS.

Al capitolo "formazione", l'accordo prevede un importante investimento finalizzato ad addestrare i lavoratori su diverse mansioni. Potrebbe sembrare una valorizzazione delle capacità dell'operaio, ma non lo è. Si tratta, invece, di un superamento della "rigidità" del mansionario, che permetterà all'azienda di spostare il lavoratore su un'altra postazione, o in un'altra area, da un momento all'altro. Nulla vieta, nell'accordo, di spostarlo a mansioni inferiori, contro quanto disposto dallo Statuto dei Lavoratori. Del resto la nuova mission di Pomigliano comporta un sostanziale declassamento dell'intera fabbrica, la cui produzione passa dai modelli upper class dell'Alfa Romeo, caratterizzati da un livello tecnologico più alto e da una maggiore complessità di montaggio, a un'auto di fascia bassa, a basso valore aggiunto e a basso margine di profitto, come la nuova Panda.

La possibilità di spostare gli operai senza preavviso non è rivolta solamente ad una razionalizzazione delle linee, al rimpiazzo di eventuali assenze. Essa è del tutto funzionale al sistema punitivo/premiale in mano ai capetti dello stabilimento: se "rompi i coglioni", se non ti sottometti, sarai spostato alle mansioni più gravose. Se lecchi il culo a quelle più leggere. Diventa inoltre molto più facile disperdere gruppi potenzialmente conflittuali, o interrompere vicinanze solidali fra operai. In questo contesto, i capisquadra, i capireparto assumono ancora più potere discrezionale.

Saranno i capetti a controllare nei reparti l'adesione, anche emotiva, alla nuova "filosofiat", improntata ai principi del World Class Manufacturing (WCM), il modello di organizzazione del lavoro sviluppato da un certo Hajime Yamashina sulla base di quello toyotista. Il WCM implica l'analisi e la scomposizione di tutti gli aspetti del processo produttivo per identificare le inefficienze, i tempi morti, e tutte le operazioni che non producono valore aggiunto. Così lo descrive Luciano Gallino: "Si tratta di fare in modo che nessuna risorsa possa venire consumata e pagata senza produrre valore. La risorsa più preziosa è il lavoro. Un'azienda deve quindi puntare a una organizzazione del lavoro in cui, da un lato, nemmeno un secondo del tempo retribuito di un operaio possa trascorrere senza che produca qualcosa di utile; dall'altro, il contenuto lavorativo utile di ogni secondo deve essere il più elevato possibile. L'ideale nel fondo della WCM è il robot, che non si stanca, non rallenta mai il ritmo, non si distrae neanche per un attimo. Con la metrica del lavoro si addestrano le persone affinché operino il più possibile come robot".

Per funzionare, il WCM necessita della conoscenza operaia, l'unica conoscenza profonda del funzionamento reale delle fasi produttive. Agli operai, pertanto, è richiesta la partecipazione ad un processo di "miglioramento continuo" finalizzato al peggioramento continuo dei loro carichi di lavoro e di stress. Se a tale fine la retorica della "partecipazione" non dovesse convincere a sufficienza, rimangono sempre validi i vecchi e cari metodi gerarchici basati sui provvedimenti disciplinari.

Non poteva mancare nell'accordo un paragrafo sull'assenteismo, dove si svela qual'era l'intento della feroce campagna mediatica: la Fiat si rifiuta di pagare i primi tre giorni di malattia. Rifiuta anche di erogare l'integrazione al reddito per gli operai in cassa integrazione costretti (pena conseguenze disciplinari) a presenziare ai suoi corsi di formazione. Evidentemente Marchionne, che fa lo splendido promettendo miliardi di investimenti qua e là, con gli operai ha il braccio cortissimo.

L'accordo separato prevede la conferma dello stabilimento confino di Nola. Una conferma che ha tutto il sapore di una minaccia rivolta agli operai del Giambattista Vico, visto che "eventuali future esigenze di organico potranno essere soddisfatte con il trasferimento di personale dalla sede di Pomigliano d'Arco". Il World Class Logistic continua così a ricoprire la sua vecchia funzione di spada di Damocle sulla testa dei "fortunati" che rimarranno in produzione. Chiamarlo "stabilimento", in realtà, è un'esagerazione, visto che si tratta di un capannone

aperto, gelido d'inverno e torrido d'estate, vuoto di attività. Uno dei pochi che ha avuto occasione di lavorarci (in genere sono tutti in cassa integrazione) descrive così la sua giornata: "Stiamo qui a non fare niente. Abituati ai ritmi della catena, ci basterebbero venti minuti al giorno per fare tutto. Così andiamo piano, se no il tempo non passa. E aspettiamo il licenziamento. Perché dovrebbero pagarci per non far niente".

La conferma del reparto confino viene salutata con giubilo dalle schiere dei sindacati firmatari. Così commenta Andrea Allocca, RSU della FIM: "I 300 lavoratori di Nola coinvolti in questo ambizioso progetto stanno dimostrando ancora una volta di essere immuni da condizionamenti ideologici, ed esprimono apprezzamento per gli sforzi compiuti dalla Fiat per tenere fede agli impegni assunti. Auspichiamo che al percorso formativo individuato, possa seguire un processo di crescita professionale per i lavoratori attraverso un rinnovato senso di appartenenza. Ci aspettiamo che l'azienda voglia quanto prima porre le basi per una ripresa rapida e duratura. A tale scopo, riteniamo quindi indispensabile alimentare, da parte nostra e dell'azienda, uno spirito costruttivo e di attaccamento alla mission che saremo chiamati a realizzare".

Personalmente, mi piacerebbe sentirgli ripetere oggi queste cazzate, ora che la mission del World Class Logistic si è risolta in 6 anni di cassa integrazione. Ora che si contano i suicidi. (Continua)

From: Controsservatorio Valsusa info@controsservatoriovalsusa.org

To:

Sent: Saturday, July 12, 2014 5:15 PM

Subject: NOTIZIE DAL CONTROSSERVATORIO VALSUSA 12 LUGLIO 2014

Aggiornamenti sull'esposto al Tribunale Permanente dei Popoli

A distanza di un mese dalla newsletter in cui segnalavamo la richiesta di intervento del Tribunale Permanente dei Popoli facciamo il punto della situazione.

Diciamo subito che nel frattempo sono arrivate sul nostro sito tantissime manifestazioni di sostegno: al momento sono oltre 3.500. Chi non lo avesse ancora fatto è invitato a farlo sulla pagina:

<http://controsservatoriovalsusa.org/esposto-al-tpp/aderisci-all-iniziativa>

Riteniamo importante il sostegno esplicito di migliaia di persone perché può senz'altro contribuire a orientare la risposta del Tribunale Permanente dei Popoli. Le adesioni ricevute rappresentano bene l'ampiezza del consenso alla nostra iniziativa non solo in termini numerici, ma anche nella loro distribuzione geografica e risulta evidente la trasversalità rispetto alle diverse categorie sociali. E' una nuova conferma, se mai ce ne fosse bisogno, di come la questione TAV in Val di Susa venga vissuta nel paese in termini di diritti violati e di sospensione delle regole democratiche.

Nei prossimi giorni segnaleremo al Tribunale Permanente dei Popoli questo dato. Pur non avendo ancora ricevuto una risposta formale abbiamo la sensazione che le nostre aspettative circa l'accoglimento dell'esposto non andranno deluse: nei giorni scorsi abbiamo inviato un supplemento di documentazione sollecitato dallo stesso Tribunale.

Nel frattempo stiamo anche contattando altre realtà in Europa, anch'esse vittime come la Val Susa di violazioni di diritti fondamentali in relazione a progetti di grandi opere inutili, dannose e imposte contro la volontà e l'interesse stesso dei cittadini: numerose di queste realtà sono già in relazione tra di loro e con la Val Susa, si sono incontrate negli ultimi anni scoprendo parecchie e preoccupanti analogie nella violazione dei diritti: l'ultimo Forum si è svolto lo scorso maggio in Romania.

Con l'impegno di aggiornarvi nuovamente appena avremo un riscontro positivo del nostro esposto vi invitiamo ad ascoltare le parole del professor Angelo Tartaglia, del Politecnico di Torino: in meno di tre minuti riassume le ragioni che hanno indotto il Controsservatorio Valsusa a presentare l'esposto. Trovate il breve video nella homepage del nostro sito:

<http://controsservatoriovalsusa.org>

From: Maurizio Portaluri brimapo@gmail.com

To:

Sent: Saturday, July 12, 2014 7:42 PM

Subject: PEACELINK DENUNCIA: ALL'ILVA IN COKERIA VALORI PIU' BASSI DI IPA CHE A LOCOROTONDO

In un comunicato (<http://www.peacelink.it/ecologia/a/40360.html>) del 9 luglio scorso PeaceLink sostiene con documentazione tecnica che i valori degli IPA rilevati nella cokeria ILVA continuano a non essere rappresentativi del reale inquinamento prodotto dall'impianto. Gli IPA (idrocarburi policiclici aromatici) sono i principali cancerogeni presenti nell'aria e pericolosi per inalazione.

"Se si effettua un'analisi delle rilevazioni interne all'ILVA dal 1 giugno al 7 luglio 2014 si può notare che per ben 7 volte in cokeria si è registrata la media di 2 nanogrammi a metro cubo di IPA.

E' un valore che appare inverosimile. Nel 2010 infatti nel quartiere Tamburi la media degli IPA era di 20 nanogrammi a metro cubo: come è possibile che oggi in cokeria si registri tale valore? Per ottenere un simile risultato in cokeria vuol dire che per una buona parte della giornata la strumentazione misuri "zero IPA".

Per verificare se questi valori ILVA siano attendibili, siamo andati in Valle d'Itria a monitorare la qualità dell'aria: i migliori risultati li abbiamo riscontrati nel centro storico di Locorotondo. Nel centro storico di Locorotondo infatti, in condizioni ottimali, gli IPA scendono a livelli così modesti da far registrare una media di 3 nanogrammi a metro cubo. Il centro storico di Locorotondo (oltre che uno dei borghi più belli d'Italia) si conferma come uno dei luoghi in cui l'aria è più pulita. La conclusione paradossale che ricaviamo da questo raffronto fra la cokeria ILVA e il centro storico di Locorotondo è che in alcune giornate nella cokeria si respira aria addirittura migliore rispetto a Locorotondo."

From: Senzapatria News anarres56@tiscali.it

To:

Sent: Sunday, July 13, 2014 10:54 AM

Subject: ASSEMBLEA NO TRIV

9 luglio 2014

Dopo le assemblee di Molfetta e Giovinazzo, il coordinamento NO-TRIV continua i suoi incontri pubblici in terra di Bari convocando un'assemblea pubblica a Santo Spirito (BA).

La multinazionale del petrolio Global Petroleum Limited ha presentato al governo italiano istanze per poter effettuare lungo le coste dell'Adriatico ricerche preliminari di giacimenti di idrocarburi.

Tali ricerche sono tutt'altro che non invasive (l'Air Gun, per esempio); se poi dovessero dare esiti positivi, la multinazionale potrebbe iniziare le attività estrattive, procedendo con le trivellazioni.

L'area colpita sarebbe grande oltre 700 km quadrati e racchiude i territori compresi tra Molfetta e Brindisi.

Per molte delle comunità interessate ritrovarsi con le trivelle a pochi passi dalle spiagge o dai porti avrebbe ripercussioni disastrose per l'ambiente, il turismo e l'economia. Basti pensare a quanto è avvenuto (e sta avvenendo) in Basilicata.

Città come Monopoli, Polignano, Mola, Giovinazzo, ma anche piccoli municipi come Palese-Santo Spirito vivono di pesca e turismo. Le trivellazioni potrebbero voler dire rinunciare alla nostra economia per far fare profitto a pochi petrolieri.

Il governo Renzi sembra però voler marciare dritto per la propria strada, favorendo la ricerca del petrolio nel nostro mare.

COORDINAMENTO NO TRIV

From: Giuseppe Zambon zambon@zambon.net
To:
Sent: Sunday, July 13, 2014 2:58 PM
Subject: NUOVI ARRESTI DI COMPAGNI NO TAV

Venerdì 11 luglio, sono stati arrestati Francesco, Graziano e Lucio, attivi nel movimento NOTAV milanese. Unico indizio: aver partecipato a Torino all'ultima udienza del processo a carico di Chiara, Claudio, Mattia e Nicolò, i quattro No TAV arrestati il 9 dicembre 2013 con l'accusa di terrorismo.

I nuovi arresti hanno un preciso significato intimidatorio dopo che le manifestazioni degli scorsi mesi per la liberazione di Chiara, Claudio, Mattia e Nicolò hanno fatto cadere l'accusa di terrorismo, una vera e propria aberrazione giuridica. Il reato di terrorismo nasce dal delirio di onnipotenza dello Stato che vorrebbe avere il monopolio esclusivo della violenza. A ben vedere, l'onnipotenza dello Stato si dimostra ben misera cosa se, dopo più di un anno dai fatti incriminati (12-13 maggio 2013), sbirri e giudici non sanno che pesci pigliare e ricorrono a mezzucci che finiscono per mostrar la corda. Servono solo a tener calmi affaristi e politicanti collusi, sempre più inviperiti di fronte alla marea montante dei No TAV.

Non potendo arrestare le migliaia e migliaia di No TAV, la magistratura torinese (il duetto Padalino-Rinaudo) ha fatto una scelta selettiva: colpisce i giovani che nel corso delle varie iniziative No TAV hanno mostrato coraggio e soprattutto indipendenza politica. Anarchici, li chiamano i pennivendoli, secondo gli stereotipi politici del Novecento.

Ed è proprio questa indipendenza politica che brucia ai politicanti di ogni risma e colore, ma soprattutto al Partito Democratico. Un partito che è sempre più nell'occhio del ciclone degli scandali delle Grandi Opere Inutili e Dannose. Dal MOSE di Venezia all'Expo di Milano, l'alito fetido del malaffare soffia ormai sul collo degli esponenti del PD.

Prima o poi la merda scoppierà anche in Val Susa e sommergerà la coppia Fassino-Chiamparino, rispettivamente sindaco di Torino e governatore della Regione Piemonte, entrambi del PD. I due compari sono il punto di raccordo politico tra la finanza (IMI-San Paolo), l'imprenditoria (in primis le cooperative rosse di vergogna) e la mafia. Tutta una bella cricca, immersa fino al collo nella grande abbuffata dell'alta velocità.

From: Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org
To:
Sent: Monday, July 14, 2014 10:11 AM
Subject: DI MAGLIE E DI PALLONI

Car* Tutt*,

Come anticipato stare fermi, anche se le forze in questo periodo si assottigliano perché i primi fortunati iniziano a migrare verso lidi migliori, proprio non si riesce.

Quindi due cose: la prima è che, vista la stagione, ci siamo accorti che eravamo rimasti a costo di t-shirt di Voci e quindi in settimana andiamo a farne fare di nuove, se ne volete una a soli 13 euro non avete che da rispondere a questa mail e ve ne mettiamo una da parte:

insomma, non girare con la magliette di Voci per le strade d'Italia è peccato (quasi) mortale!

La seconda è che sabato si va a Genova al Torneo Carlo Giuliani di calcetto, c'abbiamo preso gusto a veicolare messaggi che ci stanno a cuore per mezzo di un pallone e quindi ci si mette di nuovo in gioco.

Come in molte altre occasioni non è portare in giro il nostro nome quello che c'interessa (vedi ai Mondiali Antirazzisti dove ci chiamavamo Voci dell'Africa), ma un messaggio o una lotta popolare, in questo caso quella delle popolazioni del Basso Piemonte contro il

Terzo Valico, lotta alla quale abbiamo partecipato sin dall'inizio a manifestazioni, incontri pubblici e non solo.

Per l'occasione il Comitato No Terzo Valico di Novi Ligure, in concerto con gli altri comitati locali, fornirà una muta di maglie alla squadra formata a Casale Monferrato con sopra il simbolo di una lotta in difesa dell'ambiente che ha visto negli ultimi mesi una durissima repressione nei confronti degli attivisti, quella contro l'inutile Terzo Valico Genova-Tortona.

La squadra sarà composta da rifugiati politici e attivisti casalesi e affronteremo realtà del calcio popolare come la Stella Rossa Napoli e altre provenienti da tutta Italia, gran bella storia in quel di Genova ricordando Carlo insomma!

Associazione Voci della Memoria

Sito: <http://vocidellamemoria.org>

Su Facebook: <http://it-it.facebook.com/group.php?gid=112085158810040>

From: USB Perugia perugia@usb.it

To:

Sent: Tuesday, July 15, 2014 5:19 PM

Subject: NO ALLA TRASFORMAZIONE DELLA E45 IN AUTOSTRADA

GRANDI OPERE, GRANDE SPECULAZIONE!

NO ALLA TRASFORMAZIONE DELLA E45 IN AUTOSTRADA!

L'immaginario dell'Umbria quale polmone verde dell'Italia è ormai superato dalle continue vessazioni che interessi di potere economico-politico agiscono senza nessuna cura e rispetto verso l'ambiente né tanto meno verso le popolazioni che quei territori li abitano.

Sono anni che si assiste a cementificazioni, deturpazioni, imposizioni di centrali e discariche a cielo aperto, in zone anche sottoposte a vincoli ambientali con il solo scopo di arricchire chi del malaffare e della speculazione fa una religione e che nascondono in realtà le grandi lobby del cemento e dell'asfalto.

Ora assistiamo allo spettro dell'ennesima "grande opera" devastante sia da un punto di vista ambientale che sociale: la trasformazione della E45 in autostrada, un progetto di grande portata, approvato nei palazzi di potere con il beneplacito del governo di larghe intese PD-PDL. L'8 novembre 2013 infatti il CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) ha messo quest'opera faraonica tra le priorità di un paese, l'Italia in piena recessione economica, dove la disoccupazione ha raggiunto record storici, dove, un'unica ricetta dei governi monocolori prevede tagli alla spesa pubblica ovvero a sanità, istruzione, mobilità, dove ogni giorno arrivano notizie di mazzette e corruzione dietro agli affari delle grandi opere, fatte o meglio ideate, per arricchire pochi a discapito di tutti.

Un territorio già devastato dal cemento che soffoca l'ambiente, il quale necessiterebbe esclusivamente di piccole opere di riassetto idrogeologico e riqualificazione del "già esistente" in funzione delle esigenze odierne, scavalcando i loschi interessi della cementificazione continua e ripensando in termini eco sostenibili e di partecipazione orizzontale l'idea di "sviluppo".

I numeri del progetto parlano chiaro: il costo preventivato per la realizzazione ammonta a 10 miliardi di euro (la più costosa dopo il ponte sullo Stretto) parte messi da privati sotto forma di finanziamenti vincolati e parte pubblici sotto forma di detassazione dei tributi del privato.

Un fiume di asfalto lungo 396 km che attraversa 5 regioni (Lazio, Umbria, Toscana, Emilia-Romagna e Veneto), coinvolgendo 11 province e 48 comuni e che prevede 139 km di gallerie, 20 cavalcavia e 266 sottovia, 83 svincoli, un'area di cantiere ogni 18 km e un'ampiezza media della strada che in alcune zone passerà da 14 a 48 metri.

Il devastante progetto se messo in atto andrebbe a determinare numerosi espropri di terreni coltivati ed edifici laddove ricalcherebbe il tracciato della vecchia superstrada e traforerebbe le zone montuose nelle parti di percorso alternativo previste dal piano. Come ad esempio nella zona di nostro interesse, Deruta, dove la costruzione di una galleria di 6 km andrebbe irrimediabilmente a deturpare la località di Castelleone-Perugia Vecchia, importante zona sia da un punto di vista ambientale-naturalistico che storico-archeologico, mentre nell'area di Collestrada, alle porte di Perugia è prevista una variante (in galleria) al tracciato dell'attuale E45, che se realizzata, andrebbe ad interferire con un'area SIC (ovvero Sito di Importanza Comunitaria).

ORGANIZZIAMOCI PER IMPEDIRE QUESTO SCEMPIO!

RIPRENDIAMO L'ESEMPIO DELLE LOTTE NO TAV, NO TERZO VALICO, NO MOUS!

COLLEGHIAMO LE LOTTE DI TUTTE LE REGIONI COINVOLTE!

Comitato Umbria Contro le Devastazioni del Territorio

Il nostro comitato si riunisce ogni mercoledì alle 21 al Circolo Island di Madonna alta In Via Magno Magnini.

Mail: Umbriacontroledevastazioniterritoriali@autistici.org

Facebook: NO Devastazioni Territoriali Umbria

From: Fulvio Aurora fulvio.aurora@virgilio.it

To:

Sent: Wednesday, July 16, 2014 2:39 PM

Subject: COMUNICATO: PROCESSO MARINA MILITARE 1 PADOVA

Le associazioni in calce, parti civili nel procedimento contro gli imputati Bini Mario e altri, responsabili, quali "datori di lavoro", per la morte di due militari per mesotelioma pleurico, causa l'esposizione all'amianto, assolti in primo grado dal Tribunale di Padova (giudice monocratico dottoressa De Nardus) il 22 marzo 2012, hanno ascoltato il dispositivo della sentenza, emessa ieri, 14 luglio 2014, dalla Corte d'Appello di Venezia (presidente dottor Pirogoli).

La sentenza di primo grado, infatti, era stata impugnata del Pubblico Ministero dottor Dini e dalle due uniche parti civili rimaste (Medicina Democratica e Associazione Italiana Esposti Amianto).

Il Procuratore Generale della Corte d'Appello (dottor De Nicolò) aveva preso posizione per la sua riforma.

La Corte d'Appello di Venezia ha sentenziato di non doversi procedere contro Bini Mario in quanto il reato è estinto per decesso del suddetto e per tutti gli altri imputati ha riformato la sentenza per prescrizione.

In altri termini i reati sono stati prescritti fin dal primo processo: i reati quindi esistono, gli imputati sono colpevoli, ma nessuna condanna è loro stata comminata.

Al di là dell'amaro in bocca che ci resta per l'esisto non scontato della sentenza, notiamo che questa non pregiudicherà lo svolgimento del secondo processo (Marina 2) attualmente in corso presso il Tribunale di Padova. Possiamo solo auspicare che le parti civili presenti, più numerose rispetto a quelle del primo processo, si sentano mobilitate e partecipi, oltre che presenti alle udienze e non siano prese dalla necessità di accettare transazioni di qualsiasi genere, uscendo così dal processo.

Vogliamo sottolineare quanto il Procuratore Generale della Corte d'Appello ha affermato in sede di replica agli avvocati della difesa, i quali avevano chiesto l'assoluzione per gli imputati anche perché era sopraggiunta una legge di interpretazione autentica che, secondo la loro visione, non sottometteva i militari della Marina alle norme stabilite dalle leggi sul lavoro allora vigenti (D.P.R.547/55 e D.P.R.303/56). Una legge approvata dopo 50 anni, nelle circostanze ricordate, era chiaro non poteva che essere una legge "ad personam", fatta apposta per fare saltare il processo.

L'auspicio del Procuratore Generale è che leggi di questo genere non se ne approvino più.

Milano, 15 luglio 2014

per Medicina Democratica Fulvio Aurora

per Associazione Italiana Esposti Amianto Paolo Nardin

From: Mario Murgia info@associazioneespostiamiantovalbasento.it

To:

Sent: Wednesday, July 16, 2014 3:45 PM

Subject: LAVORATORI ESPOSTI ALL'AMIANTO: UNA MOZIONE PER IL RICONOSCIMENTO DEI BENEFICI PREVIDENZIALI

COMUNICATO STAMPA

Ex lavoratori esposti all'amianto stabilimento Enichem di Pisticci scalo. In consiglio regionale una mozione per il riconoscimento degli stessi benefici previdenziali previsti per i lavoratori di Brindisi, Porto Marghera e Ravenna.

"E' stata presentata durante lo scorso Consiglio Regionale dell'8 Luglio una mozione per estendere ai lavoratori dello stabilimento petrolchimico ex Enichem di Pisticci Scalo i benefici previdenziali dovuti all'esposizione all'amianto previsti dall'atto di indirizzo ministeriale del 2001". Ne da notizia il primo firmatario della mozione il capogruppo PD in Regione Basilicata, Roberto Cifarelli.

La mozione, informa Cifarelli, è stata sottoscritta anche dai capigruppo di altri partiti presenti in consiglio: Napoli (FI), Pietrantuono (PSI), Romaniello (SEL), Mollica (UDC), Galante (RI) e Bradascio (PP).

Con questa mozione, aggiunge il capogruppo PD, si impegna la nostra giunta regionale ad adoperarsi presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali al fine di estendere l'atto di indirizzo esistente ovvero produrne uno nuovo in modo tale da consentire agli ex lavoratori dello stabilimento petrolchimico Enichem di Pisticci Scalo l'ottenimento delle certificazioni dunque i benefici previdenziali per esposizione al rischio amianto, esattamente come già avvenuto per i lavoratori degli stabilimenti Enichem di Brindisi, Porto Marghera e Ravenna.

"Si tratta di un atto di giustizia nei confronti degli ex lavoratori dello stabilimento petrolchimico Enichem che pur avendo lavorato in uno stabilimento, quello di Pisticci Scalo, identico a quelli di Brindisi, Porto Marghera e Ravenna non hanno tutt'ora ricevuto lo stesso riconoscimento in termini di benefici previdenziali dovuti dalle condizioni di rischio espositivo all'amianto come gli altri. Per questo, conclude Cifarelli, la giusta rivendicazione sollecitata innanzitutto dall'Associazione Italiana Esposti all'Amianto sezione Valbasento venga presa in carico dalla Giunta Regionale affinché i lavoratori ex Enichem di Pisticci Scalo non siano più costretti a lunghe ed estenuanti cause giudiziarie per farsi riconoscere i benefici previdenziali per esposizione ad amianto".

From: Patrizia Gentilini patrizia.gentilini@villapacinotti.it

To:

Sent: Wednesday, July 16, 2014 9:15 PM

Subject: SANITA' PUBBLICA RICHIESTA DI INTEGRAZIONE DEL PIANO DELLA PREVENZIONE

Al Ministero della salute
e per conoscenza
al Ministero dell'Ambiente
alle Regioni e Province autonome

Oggetto: mancato trasferimento in Sanità Pubblica dei risultati degli studi Sentieri e conseguente richiesta di integrazione del Piano della Prevenzione (2014-2018)

La lettura congiunta dei risultati degli studi Sentieri, un cui ulteriore sviluppo è stato recentemente pubblicato sulla rivista Epidemiologia e Prevenzione (Marzo-Aprile 2014) e del Piano della Prevenzione 2014-2018 evidenziano, a giudizio delle società scientifiche e degli altri firmatari della presente, il mancato trasferimento in Sanità Pubblica delle importanti indicazioni provenienti da tali studi.

Lo sconcerto che questo mancato trasferimento crea in quanti come noi sono impegnati nel promuovere il principio di precauzione e la prevenzione primaria, deriva dal fatto che, nei Siti di Interesse Nazionale (SIN), almeno 6 milioni di persone sono esposte da 40-50 anni agli effetti patogeni di sostanze nocive per la salute immesse nell'ambiente da produttori di rischio non adeguatamente controllati dalle competenti istituzioni: gli studi Sentieri evidenziano come questa esposizione, conformemente alle attese, abbia effettivamente dato luogo a gravi e

diffusi danni alla salute degli esposti: molte persone si sono ammalate e sono morte e molte altre si ammaleranno e moriranno!

Tutto questo fa sorgere la seguente domanda: ci sono, anche alla luce dello sviluppo delle conoscenze sulle relazioni tra ambiente e salute (vedi l'enorme letteratura disponibile su epigenetica e interferenti endocrini), validi motivi scientifici per attendersi che persone esposte a tossici noti non si ammalinino o non muoiano e quindi per non attivare appropriati interventi di sanità pubblica?

Purtroppo la lettura del Piano della Prevenzione 2014-2018 nella versione attuale per quanto riguarda la prevenzione primaria ed i rapporti tra ambiente e salute è veramente desolante: non vi è alcun accenno alla necessità di avviare opportune e incisive attività di prevenzione primaria nei territori in cui insistono i SIN, mentre i riferimenti scientifici su cui viene impostata la prevenzione primaria e quella oncologica appaiono obsoleti.

Di più: a nostro avviso, l'approvazione del Piano della Prevenzione nella sua attuale versione, comporterebbe l'affermarsi nella pratica di un modello di "Sanità Pubblica" in cui si osservano gli effetti sulla salute di popolazioni lasciate vivere per decenni in condizioni di inquinamento ambientale noto per la sua dannosità, limitandosi a verificare se al loro interno si determini un eccesso di malattie e morti, senza poi intervenire, lasciando che gli esposti continuino a subire gli effetti di un inquinamento ambientale noto, prevenibile e non prevenuto e la persistenza di un intollerabile danno sanitario, ponendo così in essere una anti-etica discriminazione sociale nei confronti di chi vive in aree a rischio minore o non a rischio.

Per tali motivi riteniamo improponibile per le popolazioni esposte, non etico per gli operatori della sanità pubblica e del tutto inappropriato per il funzionamento del Servizio Sanitario Nazionale, un Piano Nazionale della Prevenzione 2014-2018 che non affronti il problema di trasferire in sanità pubblica le indicazioni provenienti dagli studi Sentieri, attraverso un percorso programmatico concertato, partecipato e orientato dalle conoscenze disponibili in letteratura, dando luogo, seppur con enorme ritardo, all'avvio di un processo di mappatura in ciascun SIN dei rischi realmente presenti e delle iniziative di prevenzione primaria adottate o ancora da adottare.

A tal fine è indispensabile potenziare e orientare l'attività dei Dipartimenti di Prevenzione delle Unità Sanitarie Locali, cui spetta il compito istituzionale di "garantire la tutela della salute, prevenzione delle malattie e della disabilità, miglioramento della qualità della vita" (D.Lgs.502/92 articolo 7-bis, comma 1) e di "promuovere azioni volte ad individuare e rimuovere le cause di nocività e malattia di origine ambientale, umana e animale" (D.Lgs.502/92 articolo 7-bis, comma 2).

E', inoltre, necessario attuare interventi per favorire le indispensabili interazioni con il sistema delle Agenzie Regionali per l'Ambiente, altro terreno su cui si registrano diffuse inadempienze.

Nel segnalare il grave vulnus che, in assenza di tale iniziativa, verrebbe inflitto al diritto alla salute degli almeno sei milioni di esposti che vivono nei SIN (un decimo della popolazione italiana), i firmatari della presente chiedono l'apertura di un tavolo di lavoro che preveda la partecipazione di loro rappresentanti, per integrare gli indirizzi operativi previsti nell'attuale versione del Piano della Prevenzione 2014-2018, mettendo a disposizione, ove necessario, le competenze scientifiche presenti.

Ringraziando per l'attenzione, restiamo in attesa di vostre determinazioni in relazione alla richiesta da noi avanzata a difesa del diritto alla salute degli esposti nei SIN.

Distinti saluti.

I firmatari

Associazione Medici per l'Ambiente ISDE Italia

Associazione Italiana Pneumologi Ospedalieri

Gruppo di lavoro FNOMCeO su "Professione, Salute e Ambiente, Sviluppo Economico"

Slow Medicine

Società Italiana di Medicina Generale SIMG

Associazione Medici per l'Ambiente - ISDE Italia

via della Fioraia, 17/19 52100 Arezzo

telefono 0575 22 256

fax 0575 28 676

E-mail: isde@ats.it

Web: www.isde.it